

I clandestini sono stati caricati su autobus e portati vicino alla frontiera con l'Algeria

La denuncia di Mfs: «Sono vittime della violenza della polizia marocchina e di quella spagnola»

Abbandonati nel deserto 500 migranti africani

Medici senza frontiere accusa il Marocco: «Donne e bambini lasciati senza viveri e acqua»
Sulle espulsioni da Ceuta e Melilla le Ong spagnole criticano anche Zapatero

di Umberto De Giovannangeli

DEPORTATI NEL DESERTO Abbandonati al loro destino. Cinquecento migranti. Molte le donne e i bambini. I poliziotti marocchini li hanno fermati nei dintorni di Ceuta e Melilla - le due enclaves spagnole prese d'assalto nelle ultime settimane dai migranti illegali

per deportarli successivamente verso le zone desertiche del sud del Paese. A denunciarlo sono varie Ong, fra le quali Medici Senza Frontiere (Msf) e Sos Razzismo. Msf afferma che i suoi responsabili hanno localizzato un gruppo di oltre 500 subsahariani - fra i quali donne incinte e bambini anche piccoli - che si trovano nel Sahara marocchino e denunciano di essere stati trasportati a forza fino a lì in autobus, dopo essere stati fermati dalla polizia marocchina. I clandestini, sostiene la Ong, sono depositati dalla polizia a circa 30 chilometri da El-Aouina-Souatar, vicino alla frontiera con l'Algeria, una zona desertica senza rifornimenti alimentari né acqua potabile. Inoltre, l'esame medico di questi clandestini ha dimostrato secondo Msf che «sono vittime della violenza della polizia spagnola e di quella marocchina, giacché molti presentavano ferite dovute a pallottole di gomma o colpi ricevuti». «Sono stati catturati nelle foreste vicino alla frontiera con Melilla negli ultimi giorni, durante i quali i marocchini hanno fatto retate più estese», precisa Carlos Ugarte, portavoce di Msf. Secondo un'altra Ong, «Paz Ahora», decine di clandestini sono trasportati dai marocchini verso le zone desertiche del sud del Paese ed abbandonati in territorio algerino, mentre «Sos Razzismo» rivela che un gruppo di 60 subsahariani - fra i quali alcuni che avevano richiesto asilo politico a Rabat - so-

no stati deportati verso la frontiera con la Mauritania, nel sudovest del Paese magrebino. La tragedia in atto nelle due enclaves spagnole investe anche l'operato del governo del premier Zapatero. «Non possiamo lavarci la coscienza affermando che la Guardia Civil non ha aperto il fuoco. Il problema riguarda le garanzie che il governo spagnolo dovrebbe esigere dalle autorità marocchine sul trattamento riservato ai migranti», rileva Dielo Lorente, portavoce di «Sos-Racismo». La risposta, indiretta, del governo di Madrid è l'annuncio che il ministro degli Esteri Miguel Angel Moratinos si recherà lunedì in visita in Marocco «per affrontare vari temi di cooperazione». Ad annunciarlo è la vice presidente del governo Maria Teresa Fernandez de la Vega, all'indomani della morte di sei migranti alla frontiera di Melilla. «Lunedì prossimo il ministro degli Esteri si recherà in Marocco per affrontare vari temi di cooperazione che stiamo fissando», ha detto de la Vega a una conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri. «Speriamo che per allora le autorità marocchine ci abbiano fornito dati sull'inchiesta», ha aggiunto ancora riferendosi all'inchiesta sulla morte dei sei emigranti africani, di cui alcuni uccisi da proiettili sparati dalla polizia marocchina mentre davano l'assalto alla barriera di protezione dell'enclave spagnola di Melilla, nel nord del Marocco. Madrid pretende chiarimenti da Rabat, ma resta il fatto che la Spagna ha proceduto ieri all'espulsione di una settantina di clandestini subsahariani, in maggioranza del Mali, verso il Marocco. La loro sorte è segnata, denunciano le Ong spagnole.



Un gruppo di emigranti africani in attesa di essere espulsi da Ceuta

Golfo del Messico, 240 morti per l'uragano Stan

Non cessa di aggravarsi il bilancio delle vittime del passaggio nei giorni scorsi dell'uragano Stan in America centrale e Messico, che ha lasciato dietro di sé uno strascico di piogge battenti e un bilancio, ancora provvisorio di quasi 240 morti e 100.000 senzatetto. La situazione si è stabilizzata, pur nella sua gravità in El Salvador, dove le vittime sono 65 e gli sfollati 53.000, ed in Nicaragua (10 morti), mentre è in continua evoluzione in Messico (24 morti, e soprattutto in Guatemala, dove finora sono stati recuperati 134 cadaveri. Ma il bilancio delle vittime dovrebbe aumentare, la stampa ritiene che frane e smottamenti hanno sepolto «fra 200 e 800 persone».

L'INTERVISTA LAURA BOLDRINI La portavoce Onu per i rifugiati: offrire anche chance perché i migranti non lascino i loro Paesi

«L'Europa non deve chiudere le porte»

«Le immagini strazianti che giungono da Ceuta e Melilla rappresentano un grido di disperazione lanciato da persone disposte a tutto pur di fuggire da realtà pericolose e senza futuro. A questo grido l'Europa non può restare sorda o limitarsi a mettere in campo politiche di contrasto per i clandestini. Ceuta, Melilla come Lampedusa interrogano le nostre coscienze e impongono una piena assunzione di responsabilità da parte dell'Unione Europea e non solo dei singoli Paesi». A parlare è Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr).



Morti. Persone abbandonate nel deserto. Da Ceuta e Melilla continuano a giungere notizie e immagini strazianti. L'Unhcr è in procinto di inviare una propria missione in Marocco. Come valuta questa tragedia umanitaria?

«Quelle immagini strazianti raccontano di una umanità sofferente, disperata, pronta a tutto pur di fare il grande salto. Sono immagini che mi riconducono a Lampedusa, dove sono stata recentemente e ho anche partecipato ad una operazione di soccorso. Sentendo le persone ammassate in una barchetta (che ne conteneva 256 con 40 donne, bambini, neonati quasi tutti eritrei e etiopi), facendo domande sulla pericolosità del viaggio, di fatto quasi tutti hanno evidenziato che loro sono consapevoli di questa pericolosità, sanno che partire significa anche rischiare di non arrivare, però pensano anche che comunque ne vale la pena perché la loro esistenza non è vita. Una consapevolezza angosciante che accomuna tutti quelli che fuggono; quelli che provano a saltare il muro di Melilla, come quelli che si mettono su queste imbarcazioni nelle mani dei trafficanti. Questo dovrebbe riportare all'attenzione di tutti la necessità impellente di mettere in atto delle misure praticabili che siano realmente alternative alla clandestinità...».

Come dare concretezza a questo auspicio?
«Investire di più nelle regioni di provenienza; riuscire ad aumentare le quote di immigrazioni legali; cercare di fare ricongiungimenti familiari con più facilità, con più rapidità; far sì che rifugiati riconosciuti in Paesi dove non esistono possibilità di integrazione, possano essere inseriti in un quadro di reinsediamento legale nei Paesi dell'Unione Europea, il che significa che ogni Paese offra una quota di rifugiati riconosciuti da trasferire annualmente nel proprio territorio attraverso canali legali. Questo farebbe sì che i richiedenti asilo e i rifugiati non debbano mettersi nelle mani dei trafficanti. Non basta l'indignazione o la denuncia fine a se stessa. Occorre mettere in atto delle misure praticabili, realistiche capaci di dare risposta al grido disperato di aiuto che proviene da Melilla come da Lampedusa».

Una risposta evocata è di realizzare politiche di sviluppo nei Paesi di origine.
«La grande fuga è il segnale di una serie di

problemi che non possono essere risolti solamente con le misure di contrasto. Da una parte abbiamo una povertà che soffoca le aspirazioni per il futuro delle nuove generazioni; d'altra parte abbiamo guerre a bassa intensità che si protraggono per anni; abbiamo poi Paesi in cui i diritti umani vengono calpestati continuamente. Tutti questi motivi fanno sì che le persone, potendo, si mettano in fuga, aspirando a condizioni di maggiore sicurezza, di maggiori garanzie. Questa umanità fugge dalla povertà, dalla guerra, dallo scempio dei diritti umani, ma vorrebbe avere una ragione, una chance per restare. Per milioni di persone oggi è un privilegio vivere a casa propria. I rifugiati sono in gran parte persone che non hanno scelta, costrette a rinunciare alla propria vita, a indebitarsi, perché nel proprio Paese sarebbero esposti a enormi pericoli. Dobbiamo dar loro una vera chance di poter vivere dignitosamente e in sicurezza nel loro Paese, e non fili spinati o barriere d'acqua nel tentativo di raggiungere la fortezza-Europa». **u.d.g.**

Bush smentito sui dieci attentati sventati

L'antiterrorismo Usa: «Nessun'azione dopo il 2001». Vecchie storie i complotti citati dal presidente

di Bruno Marolo / Washington

GLI AMERICANI hanno un dubbio e una certezza. Il dubbio, è che i terroristi preparino nuove stragi. La certezza, è che la loro sicurezza è affidata a una banda di pasticci incompetenti, dal presidente in giù. Gli esperti dell'antiterrorismo hanno sbugiardato George Bush, che giovedì aveva parlato a sproposito di 10 presunti complotti di Al Qaeda sventati nel mondo. Il ministero della Sicurezza interna ha smentito il sindaco di New York Michael Bloomberg, che aveva atteso milioni di pendolari lanciando un allarme infondato sul rischio di un attentato nella metropolitana. Ieri un nuovo falso allarme bomba, è stato evacuato il Washington Memorial, l'obelisco di 170 metri che si trova davanti alla Casa Bianca. Ma non c'era traccia di ordigni. Il discorso di Bush era stato scritto per il quarto anniversario dell'11 settembre, ma quel giorno il presidente aveva preferito tacere. Dopo l'uragano Katrina non aveva osato vantarsi di avere mandato in Iraq le truppe di cui ci sarebbe stato biso-

gno a New Orleans. Ha aspettato 25 giorni, e avrebbe avuto il tempo di capire le parole preparate per lui. Quanto ha sostenuto che dopo l'attacco alle Torri gemelle altre 10 operazioni di Al Qaeda erano state sventate, e cinque stroncate sul nascere, gli ascoltatori si sono domandati cosa diavolo stesse dicendo. Tutti gli organi di informazione americani nei primi resoconti hanno ignorato la frase, in attesa di chiarimenti. Dopo molte ore, la Casa Bianca sotto pressione ha distribuito una paginetta con un elenco di 10 presunti complotti: tre negli Stati Uniti, tre in Gran Bretagna, tre in Medio Oriente e uno in una «località turistica» imprecisata. Storie vecchie e non verificabili. I giornali, come il Los Angeles Times, che si sono dati la pena di controllare presso i servizi di sicurezza hanno ottenuto la stessa risposta a tutti i livelli: dopo il 2001 non è stato scoperto alcun piano dei terroristi in fase operativa. La Casa Bianca, fonte un tempo autorevole, cita due tentativi di ripetere l'impresa dell'11 settembre con altri aerei dirottati: nel 2002 sulla costa del Pacifico e nel 2003 sulla costa atlantica. A prima vista sembra una rivelazione sconvolgente.

La scheda

Ecco i dieci attacchi che sarebbero stati impediti

- Nel 2002** un piano per attaccare la costa americana del Pacifico con aerei dirottati, da parte di «uno degli ideatori dell'attacco dell'11 settembre». È una allusione a Khaledh Shaikh Mohammed, il vice di Osama Bin Laden, prima del 2001 progettava altri attacchi dello stesso tipo negli anni successivi. Si trattava di piani incompleti e Al Qaeda non tentò di metterli in atto.
- Il terzo episodio citato come grave è quello di José Padilla, detenuto da tre anni come «combattente nemico». Il ministero della Giustizia sospetta che avesse l'intenzione di

- Nel 2004** un piano per fare esplodere «obiettivi urbani» in Gran Bretagna.
- Nel 2003** una cospirazione contro «interessi occidentali» a Karachi in Pakistan.
- Nel 2003** un progetto di dirottamento all'aeroporto di Heathrow a Londra.
- Nel 2004** una congiura per far scoppiare bombe in Gran Bretagna.
- Nel 2002** un possibile attacco contro navi nel Golfo Persico.
- Nel 2002** un piano analogo contro navi in transito nello stretto di Hormuz.
- Nel 2003** un progetto di attentato contro «un sito turistico fuori dagli Stati Uniti».

Poi si scopre che è ripresa dal rapporto della commissione d'inchiesta sulle Torri Gemelle, ma isolata dal contesto in modo fuorviante. Secondo il rapporto Khalid Shaikh Mohammed, il vice di Osama Bin Laden, prima del 2001 progettava altri attacchi dello stesso tipo negli anni successivi. Si trattava di piani incompleti e Al Qaeda non tentò di metterli in atto. Il terzo episodio citato come grave è quello di José Padilla, detenuto da tre anni come «combattente nemico». Il ministero della Giustizia sospetta che avesse l'intenzione di

fabbricare una bomba radioattiva ma non ha trovato uno straccio di indizio per incriminarlo, al di là delle cattive intenzioni. Gli altri casi che hanno turbato i sonni del presidente sono ancora meno consistenti: stranieri sorpresi a fotografare ponti e grattacieli, ed espulsi con vari pretesti in mancanza di elementi per sostenere che volessero far saltare il ponte di Brooklyn o la Banca Mondiale. A New York intanto la polizia perquisisce a caso i passeggeri della metro. Dall'Iraq è giunta la segnalazione che tre iracheni, con una ventina di complici

Liberazione della domenica

Queer Pacs non parole
articoli di Michele De Palma e Elisabetta Piccolotti, Ezio Menzione, Vladimir Luxuria, Saverio Aversa, Daniela Danna

Tassa sulla rendita i ricchi piangono
Le scalate bancarie di questa estate hanno riportato alla ribalta la questione del regime fiscale sul capitale finanziario. Un regime ingiusto, perché avvantaggia la parte, minoritaria, più ricca. Aumentare la tassazione sulle operazioni finanziarie è il necessario passo per ridistribuire la ricchezza e risanare la disastrosa situazione economica del paese

con il quotidiano a euro 1,90